

La parabola dei dieci talenti

Omelia 15-11-2020

Mt 25,14-30

p. Giuseppe Papparone op

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

Con queste drammatiche parole si conclude la lettura del Vangelo di oggi sul famoso brano dei talenti, che vengono dati dall’imprenditore del tempo ai suoi servi.

La parabola, carissimi, che vi invito a leggere per intero, è una parabola difficile da capire, come del resto lo sono tutte; in qualche modo noi ci sforziamo di fare dei paragoni con quello che sperimentiamo in questo mondo terreno - è il metodo che ha usato Gesù - ma rischiamo sempre di rimanere su una superficie un po’ opportunistica, come in fin dei conti ci accade nella vita: ossia, cercare sempre quello che è più facile, più comodo, più conveniente, più amabile, per la nostra esistenza.

È difficile che qualcuno voglia vedere la realtà nella sua crudezza; figuriamoci quando leggiamo il Vangelo!

Il Vangelo ci mette in guardia oggi, perché ci interpella in modo crudo, senza sconti: ci parla di un dramma che incombe su coloro che non comprendono, come quest’ultimo servo che, per giustificarsi, afferma: “so che sei un padrone che mieti dove non hai seminato...”, e, allora, ha sotterrato il suo talento.

Che cosa questo servo ha compreso della realtà?

Un aspetto che fa comodo a lui; non ha voluto andare oltre e dire semplicemente: “il Signore mi ha dato questo talento, io devo farlo fruttare”.

Non ho certo la pretesa di spiegare con completezza quello che il Vangelo ci dice, è impossibile; i rabbini dicevano che ci sono settanta modi per leggere la Scrittura...

Oggi, però, vorrei proporvi questa riflessione: la realtà si presenta a noi sotto un aspetto di ingiustizia apparentemente, perché c’è qualcuno che distribuisce in modo diverso i suoi talenti: a uno ne dà cinque, ad uno ne dà due e ad uno ne dà uno solo.

Perché?

Questa **disparità di condizione** lavora in noi inconsciamente, ci disturba, crea nel nostro cuore delle ribellioni inconse a Dio, alla realtà, ci fa forse vivere in uno stato di rabbia, di rancore verso il mondo nel quale siamo nati, se abbiamo solo un talento. Evidentemente, se ne abbiamo cinque, le cose cambiano...

La prima cosa importante è, quindi, **l'accettazione della realtà che ci viene offerta in un modo che alla nostra ragione appare arbitrario.**

Nel Vangelo, però, il padrone dà i talenti secondo le capacità di ciascuno.

Chi determina le capacità di ciascuno? Quando sono stabilite?

Anche qui siamo nell'arbitrio più puro, perché qualcuno nasce con una certa capacità ed un altro con una diversa...

Non ci viene spiegato il motivo, però noi vorremmo proprio sapere perché c'è questa disparità nel mondo.

La vita si presenta a noi così, in modo enigmatico.

Potremmo anche trovare una spiegazione per giustificare questa diversità, ma **oggi la parabola ci dice che la sfida, per avere un rapporto sereno, autentico con la vita, fruttuoso e significativo, è quella di accettare ed accogliere questo mistero della disparità che c'è tra gli uomini, la disparità dei loro talenti:** che sono due facce della stessa medaglia, come ci dice Gesù: ad una persona vengono dati cinque talenti perché questa è capace di gestirne cinque, ad un'altra ne vengono dati due perché ne sa gestire due, ad un altro ne viene consegnato uno perché evidentemente sa gestire quello.

Quest'ultimo però non lo gestisce, bensì lo sotterra: cioè **rifiuta quello che avrebbe potuto e dovuto fare.**

È una ribellione a Dio, carissimi; parafrasando le parole del padrone, è come se gli dicesse: "*servo malvagio, sapevi che sono così, ti sei fatto un'idea di me, però non hai agito di conseguenza*"!

Ecco, che idea abbiamo noi di Dio?

Che cosa facciamo noi per vivere in relazione con Dio?

È questo il problema.

Possiamo avere un'idea di Dio che corrisponde a quella di un padre buono o di un despota, di un Dio provvidente o di un Dio capriccioso e arbitrario...

Possiamo accogliere o rifiutare ciò che siamo, perché **i talenti rimandano alla nostra identità umana.**

Possiamo, partendo dall'accoglienza della nostra identità, cercare di vivere nella vita la dipendenza che abbiamo con Dio:

- alcuni scelgono di vivere come se Dio non ci fosse, per loro il problema non si pone;
- altri vivono, come dicevo all'inizio, con una certa forma di ribellione, insoddisfazione e rivendicazione nei confronti della vita, perché non sanno o non hanno quello che avrebbero voluto essere o avere.

La parabola dei dieci talenti

Omelia 15-11-2020

Mt 25,14-30

p. Giuseppe Papparone op

Oggi ci viene detto che **il Regno dei cieli si instaura in noi anche e soprattutto accogliendo il mistero di questa disparità**, non avendone paura, rinunciando ad un mondo standardizzato, fatto di cloni, di persone tutte uguali aventi tutti la stessa cosa e che fanno fare tutti la medesima attività.

Nel mondo c'è bisogno di **pluralità**.

Accogliamo, dunque, il mistero grande della nostra esistenza, senza ribellarci, senza elucubrare false interpretazioni della vita, cercando appunto di vivere in comunione con Dio.

La **salvezza** forse sta proprio nel sentirsi avvolti da questa giustizia divina, che si manifesterà però alla fine dei tempi, dopo la nostra morte.

Sia lodato Gesù Cristo